

108

In vino veritas

A cura di Andrea Sbrancia, AST Macerata, UOSD Epidemiologia Promozione della salute e Comunicazione del rischio

Storia d'infortunio numero 108, settembre 2024

Uno

Sabato dieci gennaio 2015, il treno da Milano procede lento, il regionale si ferma a Bologna centrale. Sono le quattro e venti del mattino, la nebbia è scomparsa, scendo per aspettare la coincidenza per rientrare nelle Marche.

Il freddo mi accoglie in una stazione pressoché deserta, osservo il respiro che condensa mentre entro in un bar. Il vapore che sale, mentre giro lentamente il caffè, mi ricorda la nuvola di polvere che si alzò dalle macerie: quelle della strage del due di agosto del 1980. Esattamente due anni dopo l'attentato, il due di agosto del 1982, ricordo l'emozione di essere lì a pochi metri dal punto preciso dove scoppio la bomba. Gli *"inseparabili"* della quinta B dell'Istituto Tecnico Agrario Garibaldi: Marco, Luca, Paolo, Vincenzo e io in treno verso Tellerio. Zaino in spalla e mille sogni da realizzare: il viaggio dopo la maturità...

E ora ritrovarsi di nuovo, dopo più di trent'anni a Milano, al funerale di uno di noi, al funerale di Marco che si era trasferito lì da tempo.

"Oggi non se ne è andato soltanto un compagno di classe, un amico, una persona buona. Marco si è portato via anche un po' di noi".

Ricordo quelle parole che lessi emozionato.

Al bar della stazione di Bologna, qui, di fianco a me, infreddolito, un uomo con un cappotto grigio ha ordinato un tè. Non posso non riconoscerlo. Fingo di ignorarlo, lo osservo dallo specchio di fronte: vedo i suoi occhi socchiusi dietro ai suoi occhiali demodé, fra bottiglie di liquori dalle etichette coloratissime.

Penso al secondo giorno narrato nel suo libro più fortunato: Il nome della rosa. Penso alla morte di Venanzio, uno dei monaci uccisi. Ritrovato a testa in giù in un orcio pieno di sangue di maiale. Un orcio, a testa in giù, come Luca, pensai...

Seduto, mentre il treno inizia a muoversi, guardo un ragazzo che, qualche posto più avanti, dorme appoggiando al vetro appannato i suoi capelli biondi e ricci, proprio come quelli di Luca. Gocce di condensa scendono creando percorsi paralleli che terminano inesorabilmente sulla guarnizione nera del finestrino. Ho un brivido.

A volte, penso, le coincidenze sembrano volerti prendere per mano. Fuori è ricomparsa la nebbia e io riprendo il viaggio.

Che cosa ricordavo della morte di Luca? Una *"morte bianca"* che all'epoca non sapevo bene cosa fosse.

Fine settembre del 1989, le prime foglie gialle sugli alberi staccate dal vento. Il corteo funebre e la banda del paese che suona. Tutti presenti quelli della quinta B. Ricordo l'imbarazzo e i sorrisi forzati, le condoglianze ai genitori e al fratello di Luca.

Due

Magrissimo e ciondolante, mi accompagna, scendendo al piano interrato, alla sala dei quotidiani. L'addetto della biblioteca comunale mi indica, svogliato, lunghi scaffali grigi e grandi faldoni di cartone rigido. Sul dorso, il nome della testata, l'anno e i mesi, riportati tre alla volta. Scioglio il nastro grigio che lega l'ultima di quelle cartelle. Ottobre, novembre, e dicembre 1989. Fogli grandi, così come usavano allora, scorrono fra le mie mani. Non trovo nulla. Provo con il precedente.

Primo settembre, due settembre, tre settembre... martedì ventisei settembre 1989.

"Nelle cantine della tenuta dei Varano, vapori tossici; enotecnico in coma".

Gli occhi di Luca, quella foto che mi guarda, quel suo viso magro, dopo tanto tempo. Il passato che si lascia guardare, che aspetta di essere vissuto, ancora una volta.

“Gravissimo infortunio sul lavoro ieri nelle cantine della Tenuta dei Varano. Un giovane enotecnico è stato rinvenuto a terra privo di sensi. All’ospedale è giunto in coma profondo per sospetto avvelenamento da vapori tossici. Vittima dell’infortunio è Luca Orlandi, di ventisei anni. Ieri, il giovane enotecnico, alle ore diciassette circa, si trovava nella cantina per controllare i mosti in fermentazione di una grossa vasca di vinificazione. Improvvisamente, è svenuto, cadendo con la testa all’interno del pozzetto di ispezione. La respirazione dei vapori tossici lo avrebbe portato a sicura morte se non fossero intervenuti alcuni colleghi”.

Giovedì ventotto settembre, il giorno dopo.

“Morto l’enotecnico Luca Orlandi. Il gas lo ha ucciso, probabilmente è rimasto avvelenato dall’anidrite carbonica sviluppata dai mosti in fermentazione”.

Dove ero quel giorno? Ventisette settembre 1989, non ho nessun ricordo. Ricordo invece alcuni mesi dopo. Gennaio 1990. Il mio primo giorno di lavoro al Servizio Multizonale di Sanità Pubblica, il primo contatto con gli *“infortuni sul lavoro”*.¹
È quasi l’ora di chiusura della biblioteca. Venerdì diciannove settembre 1989:

“La morte di Luca Orlandi. Eseguita l’autopsia. Si svolgono oggi i funerali del giovane enologo, aveva soli ventisei anni”.

È tardi e non ho voglia di ritornare a casa. Mi fermo in una piccola trattoria, mi siedo all’aperto, al calore di un sole inaspettato per essere un sole di gennaio.

Tre

La sua casa è in un vicolo del centro. Mi aspetta per le diciotto.
Un vecchio cancello in ferro battuto arrugginito che si apre su un piccolo giardino.
Marcello Milozzi è un vecchio collega, da tempo in pensione. Vive solo, con i suoi gatti.

“Prego, entri pure”:

la voce che mi accoglie proviene dal piano superiore. Salgo le scale, gradini di pietra grigia, consumati al centro. Una luce fioca illumina la stanza che vedo entrando. Scorgo il viso di una persona anziana. Capelli bianchi e gli occhiali che pendono, legati da una catenella color argento, sul suo cardigan beige. Una stretta di mano non proprio vigorosa e un sorriso di circostanza.

“Ci diamo del tu? Siamo colleghi!”

“Sì, ricordo la morte di quel ragazzo. Mi sembra in una cantina”.

“Era un mio compagno di scuola”.

¹ In alcune Province delle Marche, soltanto nel 1998, furono creati, nelle Aziende Sanitarie Locali, i Servizi Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro. L’autore della presente “storia di infortunio” assieme ad altri colleghi, Medici del Lavoro e Tecnici della Prevenzione, diedero vita ai primi SPreSAL.

lo interrompo, pentendomi di quell'interruzione.

“Ricordo quel pomeriggio, ricordo ancora l'odore del mosto. Era salito su una grande cisterna in cemento e lì era morto, no, era morto qualche giorno dopo, aspetta”.

Si alza facendomi segno, con la mano aperta, di attenderlo.

“Eccola! Trovata! Mi sono sempre fatto le copie delle mie inchieste infortunio”.

Mi mostra compiaciuto una cartellina chiara.

Dopo ventisei anni, inforca gli occhiali e legge ancora una volta quella storia ormai lontana.

“Il sottoscritto, Ispettore Milozzi Marcello, redige il presente rapporto a conclusione delle indagini svolte a seguito dell'infortunio occorso al sig. Orlandi Luca”.

Lo ascolto, la mano sinistra alla fronte e i fogli sulla destra così come sono solito rileggere le mie inchieste, prima di inviarle al Pubblico Ministero.

Marcello mi guarda, accenna un sorriso, vede in me sé stesso, probabilmente. Vede il suo passato e io mi accorgo, forse, di vedere il mio futuro.

“Dai primi accertamenti è emerso che l'infortunato si era recato nella parte superiore di alcune cisterne in cemento contenente mosto in fermentazione per verificare il processo di vinificazione. Per eseguire tale controllo si ritiene che l'Orlandi abbia avuto la necessità di prelevare un campione servendosi di un calice in vetro pensando di immergerlo nel mosto attraverso l'uscio superiore, apertura munita di portello richiudibile presente in grandi botti o cisterne.

Tale circostanza risulta avvalorata dalla presenza di un calice galleggiante sopra al liquido, al momento dei primi accertamenti.

La ricostruzione della dinamica dell'infortunio è stata fatta sulla base delle dichiarazioni del signor Morici Lino il quale aveva ricevuto l'incarico dal signor Tartari Marco, responsabile della cantina, di rintracciare l'infortunato in quanto avrebbero dovuto lavare insieme alcune vasche.

Il Morici si è recato prima nel laboratorio enologico e poi, visto che l'Orlandi non c'era, lo ha cercato al piano superiore, dove lo ha trovato nei pressi della cisterna numero diciassette con la testa e le braccia infilate nel chiusino.

Lo ha afferrato dalla cintura dei pantaloni e lo ha tirato fuori dall'apertura presente sulla vasca. Immediatamente resosi conto della gravità della situazione ha chiesto aiuto agli altri compagni di lavoro che hanno chiamato il Dottor Antoni Luigi il quale, abitando a pochi metri dalla cantina, è subito accorso e ha prestato i primi soccorsi all'infortunato.

Da quanto emerso dalle dichiarazioni e dalla presenza del calice galleggiante sopra al mosto, si ritiene che l'infortunato abbia tentato di prelevare un campione ma essendo abbastanza basso il livello del liquido rispetto all'uscio, circa un metro, ha dovuto introdursi con la testa e le braccia dentro, per poter eseguire il prelievo.

In tale circostanza è stato soffocato dalla anidride carbonica prodotta dal mosto in fermentazione.

Occorre far presente inoltre che l'uscio ha un diametro di appena quaranta centimetri per cui l'Orlandi, per entrare con la testa e le braccia all'interno della vasca, si deve essere introdotto con qualche difficoltà e, al momento di uscire, non ne ha evidentemente avuto la forza in quanto ha subito un improvviso processo di soffocamento.

È doveroso inoltre chiarire il ruolo del perito agrario deceduto; occupato presso l'azienda agricola in questione dal mese di giugno del 1984 con la qualifica di bracciante agricolo. Nel 1986 veniva assunto con la qualifica di salariato fisso specializzato. Da quanto emerso e, da quanto riferito dai testi, è risultato che l'Orlandi si occupava della parte enologica dell'azienda agraria senza avere comunque la responsabilità della sua direzione...

A parere dello scrivente l'infortunio poteva essere evitato se il prelievo del mosto fosse stato eseguito con un contenitore munito di manico lungo almeno un metro e mezzo in quanto il livello del liquido contenuto nella cisterna si trovava a circa un metro dal bordo superiore dell'uscio.

Poteva essere usata anche una specifica pompa di aspirazione a funzionamento manuale in dotazione al personale della cantina; questa avrebbe consentito il prelievo del mosto senza compiere azioni pericolose... che è risultata per rotta e quindi non più utilizzabile”.

“E il processo, lo ricordi?”

Rispose seccamente:

“Non ci furono colpevoli, gli indagati furono tutti assolti”.

Quattro

“Repubblica Italiana. In nome del Popolo italiano innanzi al Tribunale penale alla pubblica udienza del giorno dodici maggio 1994 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente sentenza...”.

Pochi giorni dopo ho in mano quella verità processuale a distanza di così tanti anni. Non è stato difficile averne una copia, ormai mi conoscono al palazzo di giustizia.

Improvvisamente la temperatura si è abbassata, il cielo grigio e la nebbia sottile di una primavera “anomala” mi ricordano la stazione di Bologna dove, qualche mese prima, avevo deciso di rivivere quella storia.

“Il rinvio a giudizio del Sig. Tartari Marco, preposto di fatto e del datore di lavoro... Il Pubblico Ministero e i difensori sollecitavano l'assoluzione degli imputati dei reati perché il fatto non sussiste... È opinione del Tribunale che le concordi richieste formulate dalle parti debbono essere accolte.

Sulla scorta delle produzioni documentali delle parti e delle deposizioni rese in dibattimento dai testi, i fatti da cui è scaturita la vicenda processuale possono essere ricostruiti nel modo che segue: alle ore diciotto del venticinque settembre 1989 il giovane Orlandi Luca veniva ricoverato perché affetto da sospetto avvelenamento da vapori tossici.

Il ventisette settembre seguente l'Orlandi decedeva.

Attraverso le deposizioni dei colleghi presenti al momento dell'evento si apprendeva che il venticinque settembre l'Orlandi si era recato nella parte superiore di alcune cisterne in cemento contenenti mosto e vino in fermentazione.

L'Orlandi, con ogni probabilità, aveva intenzione di verificare il processo di vinificazione. Sta di fatto che il Morici, che doveva cercare l'Orlandi, si recò nel laboratorio ove l'Orlandi prestava la sua attività in qualità di enologo e capo cantina”.

Enologo e capo cantina?

Mi alzo dal mio divano. È già sera. Lo schermo blu della televisione, l'unica luce e Chet Baker con la sua September Song in sottofondo.

Ma Luca era solo un enotecnico di ventisei anni.

Capo cantina poi, assurdo!

Mangio quello che è rimasto in frigo e riprendo a leggere gli atti del processo.

“L’Orlandi aveva la parte superiore del corpo all’interno della cisterna, precisamente la testa, le mani e il tronco, sino alla cintura, si trovavano nella cisterna, attraverso l’orciolo.

All’interno veniva rinvenuto un bicchiere verosimilmente utilizzato dall’Orlandi per eseguire il prelievo del liquido...

Si procedeva altresì a effettuare autopsia sul cadavere. I consulenti nominati dal PM evidenziavano, in dibattimento, che la morte dell’Orlandi era da ricondurre ad ipossia e ipercapnia...

Occorre chiedersi se la morte dell’Orlandi possa essere eziologicamente collegata a condotta colposa degli imputati. Le risultanze processuali profilano una risposta negativa per una serie di ragioni che afferiscono alla qualifica e alle conoscenze possedute dalla vittima nonché alle modalità di svolgimento del fatto lesivo...

L’Orlandi era un lavoratore dipendente particolarmente qualificato, in possesso di conoscenze tecniche adeguate alle mansioni che svolgeva. Né può essere messa in dubbio la sua esperienza e impartiva direttive agli altri lavoratori...”

Ma il collega che lo aveva trovato, non doveva rintracciarlo su disposizione del capo cantina per andare a lavare delle botti?

Proprio una funzione da dirigente, penso.

Come è andata a finire

“L’evento letale, come si è visto, è stato provocato da una inspiegabile condotta della vittima che si è introdotta, per metà corpo, all’interno della cisterna, inspirando anidride carbonica. Costituisce dato di comune esperienza, accessibile persino al profano, che il vino in fermentazione produce pericolose esalazioni di alcool e anidride carbonica. Non è certo verosimile che questa situazione di pericolo non fosse stata percepita dall’Orlandi.

Il comportamento dell’Orlandi è apparso del tutto inopinabile ed eccezionalmente esorbitante dal consueto procedimento lavorativo.

Il giovane si è inspiegabilmente introdotto con la metà del corpo all’interno della cisterna. Si può forse supporre che gli fosse caduto il bicchiere e che fosse sua intenzione recuperarlo. Anche in questo caso, è sin troppo agevole rilevare che la vittima non poteva ignorare i gravissimi rischi cui si esponeva...

Per questo motivo, in nome del Popolo italiano, questo Tribunale assolve gli imputati perché il fatto non sussiste”.

Termino di bere l’ultimo sorso di vino rosso, in mente le parole di una celebre canzone degli E’ Zezi:

“Viernarì unnice aprile ‘a Sant’Anastasia ... murimm’ ‘a uno ‘a uno p’e colpa e sti padrone”.

Non rimane che addormentarsi.

Sinossi “In vino veritas”

Un viaggio in treno, per il funerale di Marco, un compagno di classe dell'autore del racconto, innesca una serie di ricordi. Fra questi, un altro decesso avvenuto anni prima: quello di Luca, anche lui perito agrario come Marco. Luca, dipendente di un'azienda viti-vinicola, era morto giovanissimo a causa di un infortunio. L'autore, all'epoca dei fatti, non si occupava ancora di sicurezza sul lavoro. Soltanto anni dopo condurrà una sorta di “inchiesta” extra professionale per scoprire la verità, purtroppo risultata essere molto distante da quella processuale. La ricerca degli articoli dei giornali di allora nella biblioteca, il colloquio con l'ispettore che aveva seguito l'infortunio e la lettura della sentenza, forse riusciranno a restituire a Luca la dignità che gli era stata negata.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.